IL GUGLIELMO

LICEO SCIENTIFICO STATALE "G. MARCONI" PARMA

Anno XII
Numero II
Marzo 2017

IL RAP SECONDO MURUBUTU



Alessio Mariani, docente di filosofia e storia a Reggio Emilia, ma anche musicista e rapper, in arte Murubutu. Dai brani dell'ex studente militante delle posse, però, traspare una nuova ed innovativa concezione del genere musicale, solitamente dedicato a racconti di storia personale, spesso malsana, di strada. Murubutu, al contrario, scrive per istruire – ad esempio, brani che riassumono le figure retoriche, oppure la battaglia di Lepanto o la mitologia – creando così un genere definibile come "rap didattico". Oppure, scrive per raccontare delle storie: storie di vita, d'amore, di lotta contro lo Stato, la storia, il destino e se stessi. Storie di fuga, di forza, di perdita e rivincita. Storie di uomini e donne, ispirate alla letteratura, alla cronaca o create dalla fantasia. Storie in rima e a tempo, così da definire un nuovo modo di fare rap, il "rap narrativo" o "storytelling".

• Partiamo dalle origini. Quando hai iniziato a fare rap, e come è cambiato il tuo rapporto con l'hip hop nel tempo?
Ho cominciato nel periodo del posse, negli anni '90, quando il movimento era agli albori: c'era molta solidarietà e aspettativa. Con il passare del tempo, poi, sono passato dal rap militante ad un rap più personale, dalla curvatura più culturale, fino a sviluppare la formula del rap narrativo.

•Perché dunque questo cambiamento?
Perché sono cresciuto io come persona innanzitutto, e perché ho fatto confluire all'interno della mia elaborazione personale di rap alcuni miei interessi come la lettura, e alcune mie caratteristiche personali come la didattica, la filosofia e la storia.

•Come influiscono queste materie nella creazione dei tuoi testi?
L'influenza è notevole: studio e mi preparo tutti i giorni, ricevo molti imput di tipo culturale che influenzano non solo la mia scrittura ma anche la scelta delle tematiche.

•Invece, quali sono i brani che più ti soddisfano in termini narrativi?
I miei brani che più apprezzo sono quelli dove riesco a presentare una storia di formazione che si sviluppa nel tempo, attraverso caratteristiche sia narrative che descrittive. Per esempio, la trilogia di Anna e Marzio, *I marinai tornano tardi*, e *Mara e il maestrale* esprimono a pieno la mia concezione di storytelling. [Il primo è nell'album "La bellissima Giulietta e il suo povero padre grafomane", il secondo in "Gli ammutinati del Bouncin ovvero mirabolanti avventure di uomini e mare" e l'ultimo in "L'uomo che viaggiava nel vento (e altri racconti di brezze e correnti)]

•Riguardo ai tuoi pezzi mi ha sempre affascinato la perfetta armonia tra testi e base musicale. Come avviene il processo compositivo, ovvero nasce prima la musica e da questa deriva un'idea, o viceversa?
La canzone nasce quando trovo una tematica che mi piacerebbe sviluppare, che solitamente è una relazione umana con il contesto. Poi, cerco la base adatta per svilupparla – prodotta da miei beatmaker di fiducia – in modo che ne esprima il pathos e l'emozione, e sviluppo la storia di conseguenza. La musica e la base, dunque, sono complementari.

•Cambiando argomento, quale può essere il ruolo dell'hip hop in Italia oggi?
Il rap può avere una grande potenzialità educativa e culturale, per la diffusione che ha tra gli adolescenti. Questo comporta anche una grande responsabilità, perché gli artisti più esposti hanno anche una forte influenza su chi li ascolta.

•Invece, riguardo i tuoi album: perché optare per un concept album, che potrebbe essere restrittivo?
Perché per me avere un vincolo in realtà è motivo di libertà: se non avessi un vincolo come la rima, o come un tema fisso, poi probabilmente spazierei nell'indecisione di non sapere a cosa rifarmi nello scrivere. Invece, in questo modo, avendo qualcosa di fisso a cui dovermi riferire, posso sviluppare delle cose che magari non mi sarebbero venute in un altro modo.

•Mi incuriosisce il legame che c'è tra *Gli ammutinati del Bouncin* e *L'uomo che viaggiava nel vento*, quindi gli ultimi due album pubblicati: mare e vento, difatti, sono strettamente legati, a mio parere. C'è per caso anche un legame particolare fra te e questi elementi, oppure è una scelta casuale?
La scelta è dovuta al fatto che mi servivano dei macro-argomenti che fossero anche delle buone metafore e delle ambientazioni diverse: quindi sia il mare che il vento – anche se più ampio, in quanto concetto non fisico – si prestavano molto bene. Non c'è un legame tra i due album, e nemmeno fra me e questi due elementi: sono un uomo di terra, come probabilmente sai, visto che vivo a Reggio.

•Siccome sei anche un insegnante, non posso evitare di chiederti se il rap influisce sul tuo rapporto con gli alunni, oppure con i colleghi.
L'influenza è positiva, così come i rapporti fra me e il resto della scuola. Gli alunni sanno che faccio anche rap, ma sono anche consapevoli che la musica è una cosa di cui mi occupo all'esterno della scuola. Di conseguenza, anche se mi conoscono o mi seguono ai concerti, a scuola non se ne parla. I colleghi, invece, mi apprezzano e mi vengono a sentire ai concerti, il che mi fa piacere. E poi alcuni di loro usano qualche mio testo a scopo didattico: io non lo farei mai, ma la cosa mi fa piacere.

•Infine, chiuderei l'intervista lasciando un consiglio di lettura a giovani studenti.
Io sono un amante del Naturalismo, quindi consiglio sempre Verga perché a me piace molto, in particolare le *Novelle rusticane*: è un consiglio molto scolastico, ma secondo me non sono apprezzate a sufficienza. Sai, si dice "a scuola non si fanno mai degli autori significativi", mentre invece per me Verga è significativo, ed anche facile da fruire, a differenza della *Divina Commedia* , che magari può essere più difficile da leggere.

Matilde Casoni

EDITORIALE



Buongiorno Marconiani, eccoci con il numero di Marzo! La primavera sta per tornare insieme ai primi caldi e alla bella stagione, e allora perché non proporvi un'interessante lettura magari da condurre all'aperto? I temi toccati sono sempre vari, ma quello a cui ci siamo interessati particolarmente in questo numero è la musica: infatti funge da incipit la nostra prima pagina con l'articolo *Il rap secondo Murubutu,* che, presentandosi come intervista, offre sicuramente l'occasione di esplorare un genere musicale non conosciuto da tutti. La seconda pagina, dedicata a voi lettori, propone i risultati del sondaggio in cui vi chiedevamo quale sia il vostro rapporto con la musica, quale il vostro genere preferito e anche di informarci su quanti musicisti ospita la nostra scuola! Dopo la sezione dedicata ai nostri scienziati o appassionati di tecnologia, si ritrova il tema musicale negli articoli in lingua, in cui vengono introdotti i più famosi festival musicali di Francia, Spagna, Inghilterra e Germania. Per concludere in bellezza si lascia spazio alla letteratura, alla filmografia e alla creatività per calarvi in un mondo d'evasione e distogliervi per un attimo dallo stress scolastico; "dulcis in fundo", l'omonima rubrica dedicata alla pasticceria, e come ciliegina sulla torta uno spazio dedicato alle vostre foto sulle piste da sci di Andalo. Ora, senza annoiarvi ulteriormente, possiamo lasciarvi alla lettura!

Irene Christofidis

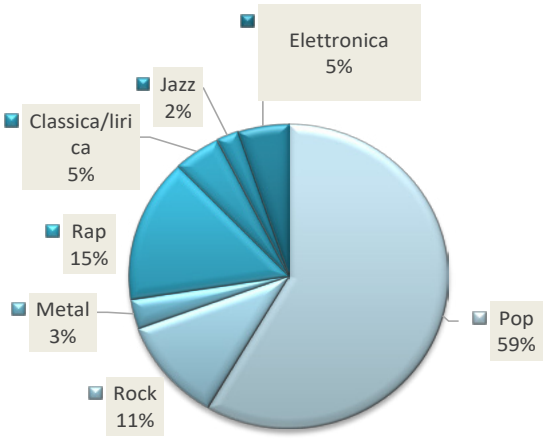
ALL'INTERNO

"Sondaggio sulla musica"	2
"La fine del jack" e "La scienza della risata"	3
"Coa-chill!", "Lollapalooza débarque dans la capitale", "Festival international de Benicàssim", "Donauinselfestival: eine leichte wahl"	4
"I fatti dal mondo", "Lo scaffale", "Ipod del Marconi" e "Cinepedia"	5
"Il mio Giappone", "150 giorni di felicità" e "Alla scoperta della Birmania"	6
"Neve", "Homo Marconianus" e "Le vignette di Andrea"	7
"Dulcis in fundo" e "La bacheca"	8

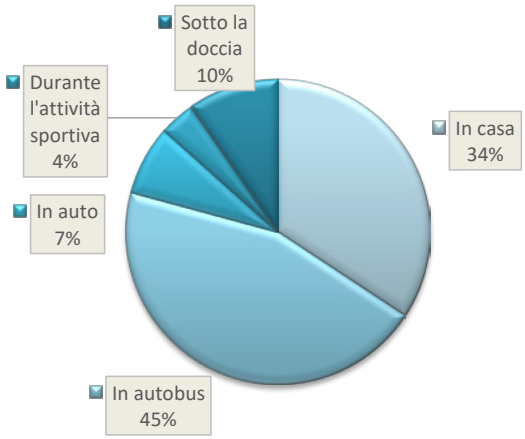
IL MARCONI

SONDAGGIO SULLA MUSICA

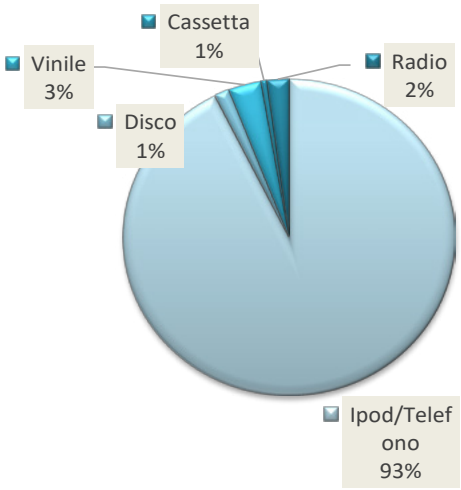
Qual genere musicale preferisci?



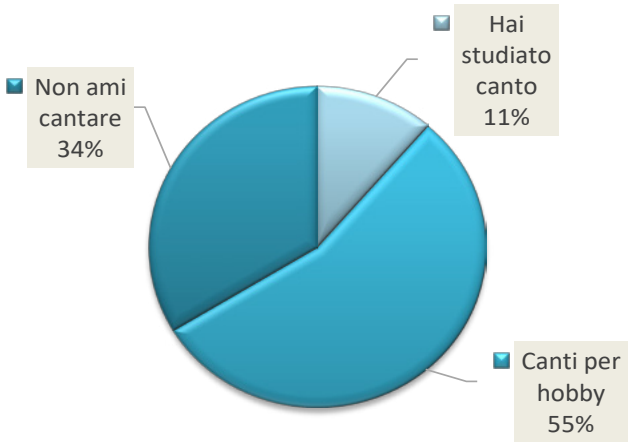
In quale momento ascolti musica principalmente?



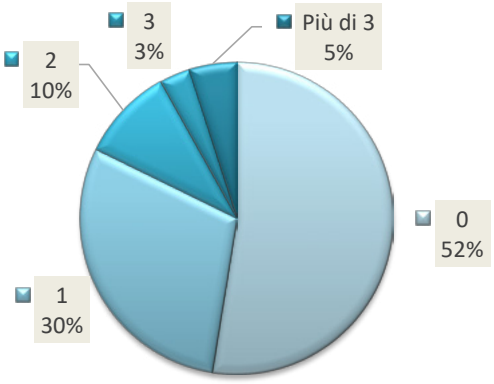
Che mezzo usi, principalmente, per ascoltare musica?



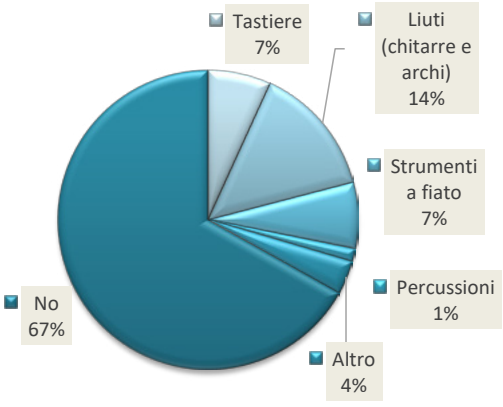
Qual è il tuo rapporto con il canto?



A quanti concerti assisti mediamente in un anno?



Suoni qualche strumento musicale? Se ne suoni più di uno, quale sai suonare meglio?

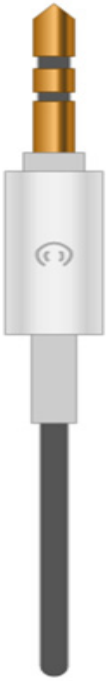


(Rielaborazione grafica di Lorenzo Fendillo e Stefano Tribuzio)

Scienze e Tecnologia

LA FINE DEL JACK

L'ideazione di quel piccolo connettore che chiamiamo "jack delle cuffie" risale al diciannovesimo secolo. In tutto questo tempo è diventato uno standard praticamente in qualsiasi categoria di dispositivi elettronici, tant'è che venne adottato fin da subito anche dagli smartphone, al momento della loro nascita. È uno di quei pochi componenti elettronici con cui siamo tutti sicuramente in familiarità e il cui utilizzo è universalmente diffuso, almeno per ora. Tra la fine del 2015 e l'inizio del 2016 cominciarono a circolare le prime voci secondo cui l'imminente serie dell'iPhone 7, poi presentato da Apple a settembre, non avrebbe avuto nessun ingresso audio classico in dotazione. Nonostante i dubbi iniziali, questa idea si consolidò sempre di più, tant'è che Lenovo si mise avanti e presentò un telefono senza jack, il Moto Z, mesi prima del lancio vero e proprio del telefono Apple. A settembre, le voci vennero finalmente confermate e molti sollevarono dei dubbi davanti alle giustificazioni avanzate. Nonostante i pessimisti avessero giudicato il nuovo sistema come una mossa senza futuro, il telefono ha avuto largo successo, tant'è che il 12 gennaio la HTC ha presentato inaspettatamente a sua volta una linea di telefoni senza il jack audio, gli HTC U, e si pensa che persino Samsung rilascerà sul mercato un telefono analogo verso fine aprile, il Galaxy S8, e, nel caso, sarà subito seguita da tutte le altre aziende del mondo Android. Questo ormai ufficializza la fine del jack dopo un centinaio di anni dalla sua ideazione. Nonostante l'utente medio non necessiti per forza di questa drastica innovazione, le aziende del settore una dopo l'altra seguiranno i passi di Apple e HTC nel giro di poco tempo e il settore della tecnologia audio si dovrà adattare rapidamente. Ma quali sono le ragioni di questo cambiamento? Posto che chiaramente si tratta anche di una manovra commerciale, i vantaggi ci sono: una porta in meno nel telefono, infatti, permette di avere un dispositivo più resistente all'acqua e alla polvere e quindi più duraturo. Si tratta anche di un sistema effettivamente antico, almeno dal punto di vista tecnologico, che occupava molto spazio prezioso all'interno del telefono e che può essere dedicato a allargare gli altri componenti, soprattutto la batteria. Per ascoltare la musica, gli utenti potranno usare o cuffie bluetooth, che si stanno lentamente diffondendo, o gli auricolari omologati per lo spinotto utilizzato solitamente durante la ricarica del telefono (la porta Lightning nel caso degli iPhone o la USB-C dei nuovi Android) . Questi nuovi auricolari, grazie alla maggiore capacità della porta di carica, un ingresso digitale e non analogico,



potranno disporre di un audio di maggiore qualità e anche, potenzialmente, di più funzionalità per le cuffie stesse. Chiaramente questo cambio avrà delle conseguenze : i nuovi dispositivi audio dovranno adattarsi a due standard tecnologici diversi per ogni prodotto, standard che sono più complessi del vecchio sistema e quindi con maggiori costi di produzione e anche di vendita, non così tanto diffusi come lo era lo spinotto analogico. Ci vorrà diverso tempo prima che il mercato dei nuovi auricolari possa avere un'offerta adeguata alla domanda, destinata a crescere. Per coloro che si ostineranno a utilizzare i nuovi telefoni senza abbandonare le vecchie cuffie, ci saranno sempre gli adattatori, noti però per non essere sempre comodi da utilizzare e trasportare, e che farebbero perdere il guadagno di qualità della porta digitale. Non sarà una transizione rapida e indolore. Tranne coloro che usano i dispositivi di fascia più alta o sono semplicemente pratici del settore, gli utenti medi verranno trascinati per qualche anno verso un mondo senza jack, tra adattatori e cuffie economiche di scarsa qualità. Viene dunque da chiedersi : "Ne vale la pena? Alla fine non uso il mio telefono per cose particolari...". È pur vero, ma, per quanto possa sembrare una frase fatta, non si può fermare il progresso solo perchè "ci va bene così". Si tratta di novità introdotte certamente per motivi di profitto, ma non solo : conviene sempre cambiare e adattarsi ai nuovi standard, anche se all'inizio possono sembrare forzature. La rivoluzione tecnologica iniziata da internet e dagli smartphone non rallenterà presto e noi dobbiamo abituarci del tutto alla portata delle tecnologie che stiamo usando e cooperare per migliorarle.

Andrea Terenziani

LA SCIENZA DELLA RISATA



Matematica e umorismo, che accostamento paradossale! Un'involontaria smorfia che accenna un sorriso è l'unica reazione che ne può scaturire. L'idea che la matematica faccia ridere, di per sé fa già sogghignare, tuttavia questo significa che un seppur fievole legame deve necessariamente esserci. Quello che intendo dimostrare è che l'intersezione fra i due elementi non si esaurisce qui, ma continua fino a farci giungere a straordinarie conclusioni. Comunemente si associa l'idea del matematico a una persona incapace di provare emozioni, intontita, nostalgica, sempre lontana dagli eventi umani, che non ride in nessuna circostanza, semmai fa ridere a causa della sua rigida logica e della pretesa che ha di descrivere il mondo attraverso i numeri. I matematici sono considerati robot umani, macchine geniali, isolate perennemente dalla comunità e da ogni forma di socializzazione, se non matematica. Da quando Talete cadde dentro una buca poiché stava guardando le stelle, facendo così ridere la sua serva, i matematici sono sempre stati alla mercé divertenti aneddoti. Vi è tuttavia una netta differenza nel ridere riprovevolmente della scienza, come avviene nella favola di Esopo appena citata, e nel ridere con la scienza, di cui verrà riportato un esempio. *"Un biologo, uno statistico e un matematico partecipano ad un foto-safari in Africa. Viaggiano nella savana a bordo di una jeep scrutando l'orizzonte con i loro binocoli (tranne il matematico, che guida la jeep). Improvvisamente il biologo, in preda all'agitazione, esclama: "Guardate! C'è un branco di zebre! E in mezzo c'è una zebra bianca! Fantastico! Esistono zebre bianche! E io le ho scoperte! Sarò famoso!" Lo statistico replica: "Non è un dato significativo. Noi sappiamo soltanto che esiste UNA zebra bianca." Il matematico, senza neppure guardare la zebra, dice con voce calma: "Vi sbagliate tutti e due. In realtà noi sappiamo soltanto che esiste UNA zebra che è bianca da UN lato."* Ma chi è talmente sadico da creare un così ampio bacino di beffe contro i suddetti? Ebbene sono proprio loro, i matematici, i più prolifici autori di aneddoti, prese in giro, storie, gli unici a sapere dove colpire, i soli tanto competenti in materia da essere abili nel modellare e piegare il gergo specifico, da burlarsi delle manie e delle pratiche consuete dei colleghi. I matematici, almeno i più geniali, non si limitano a far sorridere, esercitano quell'arte difficile e fondamentale che è la sovversione, il capovolgimento di senso. Basta digitare e si verrà sommersi dalle migliaia di freddure, sottili stroncature delle opere altrui, di cui ne saranno citate solo un paio per ovvi motivi. *"Se Dio è un matematico, perché non ha avuto la cattedra? Aveva solo una pubblicazione importante, per di più scritta in ebraico, inoltre la comunità scientifica ha avuto molte difficoltà a replicare i suoi risultati."* Il lavoro quotidiano del matematico è quello di pensare senza vincoli specifici, di rovesciare il senso delle cose, osservare il contesto, sostituire i calcoli con un'elegante dimostrazione per assurdo, andare oltre, talvolta contro il senso comune. È qui che finalmente emerge il legame tentato di dimostrare: la matematica e l'umorismo hanno molto in comune. Come diceva Arthur Koestler, *lo schema logico del processo creativo è lo stesso in tutti e tre i casi di scienza, humour e poesia: consiste nella scoperta di similarità nascoste.* Quando sono in vena di cattiveria, poi, i matematici si divertono a costruire paradossi, mettendo in crisi con una risata i filosofi e tutti coloro che si spingono impavidi ai limiti del pensiero, inclusi sé stessi. Si trova forse in questa analogia il modo di riconciliare milioni di persone con una disciplina da troppo tempo considerata ostica e ripetitiva?

Giulia Lanzafame

Cultura e Società

A QUATTR'OCCHI SULL'EUROPA

COA-CHILL!

Coachella Festival is one of the biggest festivals in the USA, with many famous names travelling to the desert to perform at the festival. It takes place at the Empire Polo Club in Indio, California in the Coachella Valley. It was founded by Paul Tollett in 1999 and is organized by Goldenvoice, a subsidiary of AEG Live. The event features many genres of music, including rock, indie, hip hop, and electronic dance music, as well as art installations and sculptures. However, the origins of the event might be traced back even farther to a 1993 Pearl Jam concert. Many view Coachella as the American version of Glastonbury, people who attended this event described it as an enjoyable experience, where the crowd is internationally diverse. Although his is the perfect place for hipsters and college students, it appears to be popular with some families as well. Every year many bands compete to be featured during the music show, among famous artists this year Radiohead, Beyoncé, DJ Snake, Martin Garrix, Kendrick Lamar, Lorde, DJ Khaled and Galantis will be there. As well as the music also art has a special role at Coachella, art studios, a farmers' market, yoga, roller skate parties and pinball will be available at the festival. Unfortunately this event only takes place for two weekends, usually in Spring(14-16 and 21-23 of April this year). The overpriced passes(starting at 500 euros) are quickly sold out since it's a really sought-after festival, especially among celebrities all around the world. The Coachella festival also contributes in a sustainable way in order to improve the



Coachella Valley; there are already several initiatives to achieve this goal. The "Recycling store", for example allows you to win one free gift when you collect 10 empty bottles and cans. This year the crowd will of course include some Coachella newbies, but there are lots of stars who seem never to miss a year. The biggest Coachella fans may be Paris Hilton and Kate Bosworth , Alessandra Ambrosio, Vanessa Hudgens, Katy Perry, Jared Leto, Lindsay Lohan, Emma Roberts who, with many others have earned their statues as Coachella MVPs. Beside this award, Vanessa Hudgens has also been chosen by social networks as the Queen of the Coachella Festival, mostly for her outstanding outfits. A bevy of braids, intricate nail arts and rainbow hair were some of the hottest trends at Coachella, given the bohemian vibe. Last year the festival was dominated by bandanas used as vibrant accessories. Coachella's the perfect place for anyone who's looking for a relaxing, young and also wild party.

Silvia Percudani

FESTIVAL INTERNATIONAL DE BENICÀSSIM

¿Qué es lo que los estudiantes desean más en esta temporada llena de estudios y estresantes exámenes? Las vacaciones veraniegas, por supuesto! El momento del año, en el que el estudiante puede relajarse con toda tranquilidad, salir con sus amigos, dedicarse a sus aficiones favoritas, pero sobre todo, ir de vacaciones, ir a la playa y divertirse. Y ¿hay mejor ocasión para divertirse que participar al festival internacional de Benicàssim? El festival, también llamado FIB, ofrece música, pop, rock, indie, electrónica y de otros tipos, además de otras actividades comoteatro, moda y cine y se celebra en el mes de julio. Se sitúa cerca de la localidad balnear de Benicàssim en la provincia de Castellón de la Plana en la Comunidad Valenciana. El pueblo bañado por el mar Mediterráneo ofrece la posibilidad a los turistas de poder disfrutar de las magníficas jornadas de sol yendo a la playa. El festival fue ideado por los hermanos Morán en el año 1995 con la intención de desarrollar también en España un género de entretenimiento que ya había tenido muchísimo éxito en el Reino Unido. Los primeros grupos musicales actuaron en el Velódromo de Benicàssim registrando una buena respuesta por parte del público con 8 000 personas que asistieron al festival. Durante los años siguientes se añadieron nuevos grupos musicales, cantantes y el festival mismo se abrió a nuevos géneros como el electrónico, haciendo que se conociera mayormente a nivel europeo y alcanzando en 1998 las 22 000 personas y en 2007 las 150 000 personas durante los 4 días de la edición. Lo que ayudó mucho en el desarrollo del evento fue la entrada en calidad de accionario de la sociedad de un empresario británico llamado Vince Power, el cual tiene mucha experiencia en el campo de la organización de festivales musicales. En 2009 los fundadores Morán abandonaron definitivamente la sociedad, quedando ésta en manos de Vince Power al cien por cien. El año 2015 fue el 20o aniversario de la fundación y actuaron personajes muy famosos en el mundo de la música como: Bastille, Clean Bandit, MØ y Stromae. Sin embargo la creciente popularidad del festival provocó algunas críticas: los porcentajes de abonos vendidos en el extranjero, que en la última edición llegaron hasta el 47%, la ausencia, cada vez mayor, de artistas que canten en español o en valenciano, teniendo en cuenta las subvenciones recibidas por el gobierno de la Comunidad Valenciana. Los organizadores replican a las acusas diciendo que su objetivo es abrirse al mundo y a la internacionalización del producto, que sería imposible con una masiva presencia de cantantes del idioma local.



Mazzoli Filippo

LOLLAPALOOZA DÉBARQUE DANS LA CAPITALE



Connu et cher à tous les amants de la musique et des festivals itinérants, Lollapalooza débarque cet été pour la première fois à Paris. Considéré comme le plus grand festival du monde, réunissant 120 000 spectateurs par jour à Chicago chaque été, le Lollapalooza est né aux États-Unis au début des années 90. Après une période d'arrêt de quelques années, le festival s'est installé à Chicago en 2005, pour rejoindre d'autres villes en Amérique latine comme Santiago au Chili, São Paulo au Brésil et Buenos Aires en Argentine respectivement en 2011, 2012 et 2014. Le festival a aussi connu sa première version toute européenne à Berlin, en 2015. Le colosse festivalier foulera les planches parisiennes de l'hippodrome de Longchamps dans le Bois de Boulogne samedi 22 et dimanche 23 juillet 2017, avec une programmation plus qu'excitante : avec des artistes comme Red Hot Chili Peppers, The Weeknd, Imagine Dragons, Lana Del Rey, Pixies, DJ Snake, Liam Gallagher etc., personne ne sera déçu ! Au total, plus de 50 artistes défileront sur les quatre scènes différentes installées pour l'occasion à l'hippodrome. C'est une première et il ne faudra pas la manquer. Les billets sont en vente à partir du 19 janvier, et la rupture de stock est presque assurée.

Letizia Pancini

DONAUINSELFESTIVAL: EINE LEICHTE WAHL

Musik, Tanz, Freunde, Familie, Essen sind nur ein Teil von dem, was man auf dem Donauinselfestival machen und finden kann. Aber, was ist dieses Ereignis? Das Donauinselfestival ist ein dreitägiges open-air MusikFestival, das in der zweiten Junihälfte im Herzen von Wien stattfindet. Das Festival wird auf einer künstlichen Insel abgehalten, die 21 km lang und 250 m breit ist, und zwischen der Donau und der Neuen Donau liegt. Es ist in etwa 20 Sektoren (Inseln) mit verschiedenen Themen aufgeteilt und wird von Radiosendern und Zeitungen finanziert. Der Großteil ist der Musik gewidmet: - jedes Jahr kommen bekannte Sänger aus ganz Europa und bieten erstaunliche Konzerte aller Art: Rock, HipHop, Pop, Indi, Electro, u.s.w. Es gibt aber auch sportliche Attraktionen, Kabarett-Shows, viele Programme für Kinder und kulinarische Buden. Die erste Ausgabe war 1983, die Veranstalter erwarteten 15.000 Besucher, aber es sind 160.000 gekommen. Seitdem



findet das Festival jährlich statt : jetzt zieht das Festival in nur drei Tagen mehr als zwei Millionen Menschen an. Ein Werbespruch der Organisation ist ein Satz von Einstein: - Die besten Dinge im Leben sind nicht die, die man für Geld bekommt.- Tatsächlich ist alles kostenlos, und das ist nur einer der Pluspunkte. Auf jeden Fall ist das Donauinselfest ein fantastisches und unvergessliches Erlebnis.

Giorgia Papadimitra

Cultura e Società

I FATTI DAL MONDO

18/01/17: Una valanga di neve si abbatte sull'hotel Rigopiano in provincia di Pescara. Nella struttura c'erano 40 persone. **20/01/17:** Il neoeletto presidente americano Donald Trump presta giuramento davanti alla nazione nella cerimonia di insediamento alla Casa Bianca. **29/01/17:** Roger Federer si aggiudica il primo posto agli Australian Open 2017, tornando a vincere un titolo al Grande Slam dopo cinque anni: per il tennista è il 18° Slam in carriera. **17/02/17:** Venticinque anni fa iniziava la stagione di Mani Pulite, il ciclo di inchieste giudiziarie che a partire dal '92 portò alla luce la corruzione dei sistemi politici e imprenditoriali fondati sul finanziamento illecito ai partiti e sui falsi in bilancio aziendali. Tra i magistrati del *pool* di Tangentopoli ci sono Antonio Di Pietro, Gerardo D'Ambrosio e Gherardo Colombo. **22/02/17:** La Nasa annuncia la scoperta di un sistema solare con sette pianeti di dimensioni simili a quelle della Terra, a circa 40 anni luce da noi. Sei di questi si trovano in una zona temperata in cui la temperatura è compresa fra zero e 100 gradi. **26/02/17:** La cerimonia di consegna degli Oscar si tiene al Dolby Theatre di Los Angeles. Il Miglior film è *Moonlight*. Sei statuette vanno a *La La Land*, il musical di Damien Chazelle, tra cui quelle per la Migliore regia e la Migliore attrice protagonista (Emma Stone). I due italiani Alessandro Bertolazzi e Giorgio Gregorini hanno vinto il premio per il Miglior trucco e acconciatura col film *Suicide Squad*.



03/03/17: Trentacinque anni fa veniva trasmesso per la prima volta in Italia *Lady Oscar*: il titolo originale dell'anime tratto dall'opera a fumetti di Ryolo Ikeda è *La Rosa di Versailles*.

Fabiola Ricci

LO SCAFFALE

Flatlandia – Edwin A. Abbott

Immaginate un foglio dalle dimensioni illimitate, abitato da poligoni che, con il loro unico occhio, posto su uno dei loro angoli, riescono a percepire solo un'unica lunga linea dello spazio in cui si muovono: questo è Flatlandia, il mondo fantastico-geometrico bidimensionale a cui il rev. Edwin Abbott ci introduce con la logica ferrea di un teorema. Il protagonista e narratore è un semplice quadrato, che nella prima parte del romanzo spiega attentamente le leggi naturali e sociali che governano questo universo. Innanzitutto, non essendoci né alto né basso, la gravità attrae da Nord verso Sud, e la pioggia, infatti, fluisce in questo modo; di conseguenza le case, grossi pentagoni, hanno il tetto direzionato verso Nord. L'organizzazione sociale è strettamente gerarchica: l'importanza degli individui nella collettività è data dal numero di angoli, che determina l'intelligenza. Gli esseri reputati più stupidi sono le donne, semplici segmenti senza nessun angolo, poi vengono triangoli, quadrati, pentagoni fino ad arrivare ai "Circolari", sacerdoti e capi di stato, che possiedono un numero incalcolabile di angoli. I triangoli, contadini e operai, sono in realtà gli esseri più pericolosi, perché hanno angoli molto acuminati, ma per una sorta di ordine provvidenziale sono troppo inetti per ribellarsi. Da semplice descrizione il racconto si trasforma, nella seconda parte, in viaggio metafisico, vissuto come un sogno, attraverso mondi paralleli. Da Linelandia, governata da un segmento sovrano ottuso che non riesce a concepire l'esistenza di due dimensioni, fino a Spacelandia, il mondo tridimensionale che conosciamo, la cui scoperta porterà il quadrato a un traumatico sconvolgimento del proprio ristretto modo di pensare. "Flatlandia" è un romanzo unico nel suo genere, perché è al contempo satira delle società più grette e sovvertimento degli schemi mentali che ci creiamo e che ci limitano; ci trasporta in un mondo in cui i nostri punti di riferimento non servono, per poi porci di fronte a questioni filosofiche affascinanti, come la parzialità dei punti di vista e i limiti della comunicazione.

Stefano Tribuzio

Lo scaffale... della biblioteca

On the road-Jack Kerouac 695 DOS

È il racconto del viaggio di Sal e Dean attraverso le eterne routes americane, le strade interminabili tra Texas e Messico, un viaggio senza meta, durante il quale, come spesso detto dai protagonisti, l'importante non è arrivare, ma andare, esplorare. È il racconto del viaggio inteso come un'indagine libera e indipendente, alla scoperta di sé stessi, alla caccia di una liberazione dal dolore di vivere e da quella che era l'angoscia del mondo dopo la fine della seconda guerra mondiale. Non è solo un viaggio, è anche la ricerca di una cura alternativa alle rischiose vie di fuga dell'alcool, della marijuana e della benzedrina. È il manifesto della beat generation, della quale Kerouac è uno dei massimi esponenti, quella generazione di ragazzi rigorosamente americani che, conclusosi il più sanguinario conflitto che l'umanità abbia mai visto, non si riconosceva nei valori borghesi e nel benessere economico dei padri. Espone ampiamente l'estrema necessità di ribellione di un universo giovanile segnato sempre più dall'ombra nera della morte, attuata mediante l'uso di droghe, mediante il viaggio come scoperta del proprio io interiore e mediante la ricerca di una nuova spiritualità sempre più legata alle filosofie e ai culti orientali. Meravigliosamente coinvolgente è perdersi nelle descrizioni di paesaggi straordinari che ci rendono partecipi di questa



crescita interiore: al termine del romanzo non potremmo affermare di essere le stesse persone di prima, una maturazione è inevitabilmente avvenuta. *On the road*, libro autobiografico, l'opera più controversa di Kerouac e il suo grande capolavoro, è quindi la storia di una fuga dalla società, narrata con straordinaria musicalità attraverso l'uso di una prosa ritmata, definita spontanea dallo scrittore che quasi si rifà al ritmo Jazz tanto in voga in quel periodo, una prosa sapientemente arricchita dei termini gergali dell'epoca. Kerouac non ha nessuna genialità nell'esprimere tutto questo, è la natura umana che funziona così. La sua innovazione consiste nell'esplicitare, mettendola a disposizione dei suoi lettori, l'angoscia del vuoto esistenziale. Un romanzo imperdibile, un racconto che ha fatto la storia, consigliato a chiunque abbia voglia di mettersi in gioco, di conoscersi un po' di più.

Giulia Lanzafame

IPOD DEL MARCONI

Toxicity-System of a down

Dodicesima traccia dell'omonimo album, il testo di *Toxicity* è stato scritto interamente dal frontman e cantante Serj Tankian, mentre il lato musicale è stato curato da Shavo Odadjian e Daron Malakian, rispettivamente bassista e chitarrista. Il gruppo System of a down, del quale tutti e quattro i membri discendono dai superstiti del genocidio armeno del 1915, tema presente in molte canzoni, si fa notare per le numerose influenze stilistiche, ma anche per l'impegno sociale e politico. In questa canzone, ad esempio, vi è una dura polemica contro il rigore e l'impoverimento creato dalla società industriale, richiamata anche nel titolo *Toxicity*, tossicità.

Shape of you-Ed Sheeran

E' *Shape of you* il primo singolo, insieme a *Castle on the hill*, ad essere estratto dal nuovo album di Ed Sheeran *Divide*. Non appena uscito è arrivato in cima alle classifiche di moltissimi paesi, tra cui quella italiana, inglese ed americana. Questo grandissimo successo si può spiegare grazie all'accorto accostamento di ritmi propri del *Rhithm and Blues* con sonorità elettroniche vicine alla Tropical house o al Dancehall reggae. Ma, nonostante il largo utilizzo di suoni di origine elettronica ed il conseguente allontanamento dallo stile proprio dei precedenti album dell'artista britannico, in cui le canzoni necessitavano di accompagnamenti modesti e per lo più acustici, la canzone mantiene il suo tono dolce e romantico.

Una voce dal coro

Say something-A Great Big World feat. Christina Aguilera

E' *Say something*, vincitrice nel 2015 di un Grammy Awards nella categoria *Best pop duo performance*, la canzone che commuoverà i prossimi concerti del coro del nostro Liceo. Con la sua melodia lenta e appassionata, con forti influenze indie pop, la canzone si presenta come una ballata romantica. Spetta quindi ai nostri coristi ricoprire il ruolo del pianoforte e degli archi che nella versione originale conferiscono alla canzone la sua forte carica emotiva, compito a cui adempiono senza difficoltà sotto la preziosa guida del M. Leonardo Morini, a cui è dovuto anche l'arrangiamento della canzone.

Giovanni Pelosi

CINEPEDIA

Woman in Gold

di Simon Curtis



Il film è incentrato sulla storia vera di Maria Altmann, una donna ebrea austriaca sopravvissuta all'Olocausto fuggendo negli Stati Uniti. La pellicola racconta infatti della sua battaglia legale, aiutata dal giovane avvocato di origine austriaca Randol Schönberg, per ottenere la restituzione del celebre *Ritratto di Adele Bloch-Bauer*, la zia della protagonista morta giovane prima della guerra, dipinto da Gustav Klimt e strappato dalle pareti della sua abitazione dal governo nazista. Dopo un primo rifiuto da parte del governo di cedere il prezioso ritratto, con un cavillo legale Randol riuscirà grazie al sistema giudiziario degli Stati Uniti a tornare a Vienna, dove finalmente il dipinto di Adele, all'epoca considerata la Monna Lisa d'Austria, ritornerà nelle mani della legittima proprietaria. Il dipinto venne successivamente venduto alla Neue Galerie di New York per la smodata cifra di 135 milioni di dollari ed ha mantenuto nel 2006 il titolo di quadro più costoso del mondo. Il film è egregiamente interpretato da Helen Mirren, nei panni dell'arzilla e tenace protagonista, e da Ryan Reynolds, interprete invece del giovane e inesperto avvocato, i quali riescono a dare un carattere allo stesso tempo drammatico e leggermente comico all'interpretazione dei due personaggi (la prima legata al ricordo e alla rabbia per le ingiustizie subite e il secondo alla scoperta di nuove sensazioni legate al ritorno nella sua terra d'origine). Il film è inoltre costellato di flashback in cui Maria rivive i momenti della giovinezza poco prima della guerra, che portano lo spettatore ad un sorprendente coinvolgimento emotivo.

Irene Christofidis e Matteo Pezzani

Diario di Viaggio

IL MIO GIAPPONE

Credo che persino il più navigato dei fotoreporter si troverebbe in forte difficoltà se gli venisse chiesto, in seguito a un viaggio nel Paese del Sol Levante, di descrivere la sua esperienza giapponese. Risulta infatti quasi impossibile riuscire a condensare qualcosa che potrebbe essere descritto solo utilizzando l'aggettivo "ineffabile". Dal momento in cui l'aereo atterra e viene accolto da un inchino, ci si accorge infatti di essere arrivati in un luogo a cui qualunque definizione starebbe stretta. Luci, suoni, colori, profumi: tutto è diverso, nuovo, ma al contempo familiare. Non è raro incrociare per le vie di Tokyo viaggiatori europei che girovagano estasiati, a bocca aperta di fronte a una realtà che li fa sentire proiettati nel futuro. Ma cadere nella banalità è fin troppo facile; non c'è niente di peggio che contribuire ad alimentare quelli che sono i più diffusi pregiudizi sul Giappone. Al turista rimangono infatti impressi solo gli aspetti più superficiali di questo paese: gli scintillanti skyline, la ressa della metropolitana nell'ora di punta, i teenager vestiti come i cartoni animati, i grandi magazzini high-tech e i treni superveloci. Tuttavia, la vera anima del Giappone si manifesta solo a coloro che hanno la forza e la perseveranza di ricercarla dentro i minimi particolari, nei dettagli che spesso sfuggono al primo sguardo. "L'essenziale è invisibile agli occhi": le parole di Antoine de Saint-Exupery descrivono perfettamente l'atteggiamento da seguire in questo paese. Consiglio dunque di abbandonare gli itinerari più battuti, di evitare i flash isterici delle macchine fotografiche e di andare alla radice, concedendosi anche di perdere la strada o i propri punti di riferimento. Solo così sarà possibile intravedere i colorati kimono delle poche geishe rimaste, inebriarsi del profumo dei ciliegi in fiore durante il periodo della sakura o capitare per caso in un tempio buddhista durante una cerimonia. Solo spalancando le imposte della propria mente, solo affrontando la nuova esperienza con umiltà, curiosità e tanta voglia di imparare il vero Giappone si manifesterà in tutta la sua antica bellezza e vi cambierà, quasi irrimediabilmente. Chiunque consideri inguaribile il "mal d'Africa" sicuramente non ha mai visto l'aurora colorare di rosa la cima innevata del monte Fuji o non si è mai perso tra i vicoletti della Kyoto medioevale: il Giappone è l'unico luogo nel quale non mi stancherò mai di tornare, l'unico luogo che continuerò sempre a vedere con gli occhi stupiti di una bambina meravigliata.



Anna Guidetti

150 GIORNI DI FELICITÀ

Martedì 5 luglio 2016. Ricordo tanta fretta: le valigie chiuse all'ultimo minuto, il terrore di aver dimenticato qualcosa in Italia e l'interminabile tragitto fino all'aeroporto di Milano Malpensa. Quel giorno non c'era posto per la tristezza, potevo percepire una grande euforia, ma anche ansia, ansia per quel sogno tanto ambito. Nei primi istanti di volo, quelli in cui ti sembra di avere il cuore in gola, in cui ti senti sospeso nel vuoto e aspetti quasi in apnea che l'aereo si stabilizzi, proprio in quei secondi ho capito: il mio desiderio più grande si stava realizzando e stava a me viverlo a pieno. Sono passati più di due mesi dal mio ritorno dall'Australia, ma è ancora tutto accuratamente impresso nella mia mente. "Sono loro!", sussurrai alla ragazza italiana al mio fianco, anche lei in attesa di conoscere la sua famiglia australiana, una volta arrivate all'aeroporto di Sydney: scesero le scale uno alla volta, accrescendo ulteriormente la mia ansia; mi avvicinai e ci stringemmo tutti in un abbraccio un po' goffo, ancora insicuri su quali fossero le parole giuste. Ebbene, per i mesi successivi sono state quelle braccia che mi hanno accolta e mi hanno sostenuta, fino all'ultimo giorno, quando non avevo più la forza di lasciarle andare. Scoppiai a ridere da sola nel camerino, provandomi la divisa della scuola, la trovavo ridicola; può darsi che lo sia oggettivamente, fatto sta che in quei mesi è diventata un motivo di orgoglio, un simbolo per rappresentare una comunità di cui ero fiera di far parte. Tuttora è nel mio armadio e ogni tanto la guardo con un po' di nostalgia, nemmeno il primo giorno in cui sono tornata al "Marconi" ho potuto farne a meno. Prendevo in giro i miei "fratelli" e amici che camminavano per le strade scalzi o con thongs (infradito di gomma), ma alla fine anche io apprezzavo queste piccole libertà. Mi ritengo estremamente fortunata per aver potuto vivere questa meravigliosa esperienza, ma soprattutto per l'intero mondo in cui sono stata catapultata: ho incontrato una famiglia che tutti i weekend mi portava a vedere qualcosa di nuovo, degli amici che mi hanno subito accolta nel loro gruppo come se fossi una di loro, degli insegnanti che mi hanno guidata in un percorso non facile all'inizio e una città che mi ha aperto gli occhi sul mondo. Con Sydney è stato amore a prima vista. Molti giovani ambiscono a New York, Los Angeles, Londra; io ho trovato la mia fabbrica dei desideri a Sydney. La fortuna più grande, tuttavia, è l'aver potuto conoscere molteplici aspetti di questa terra così variegata al suo interno. Ho avuto la possibilità di vivere in una grande città, apprezzarne gli svaghi e anche la classica modernità da cui tutti noi siamo attratti. Non dimenticherò mai i colori e le forme dei pesci con cui ho nuotato nella barriera corallina o la sensazione di fremente vitalità data dalla foresta tropicale. Ad un certo punto ho anche sentito la necessità di staccare la spina dalla frenesia, dal caos e per certi versi anche dal materialismo tipici delle grandi città, per immergermi letteralmente nel nulla: infinite distese di quella terra rossa propria dell'Outback australiano che brulica di vita, affascinanti comunità aborigene che sembrano appartenere ad un'epoca remota e una flora così selvaggia da sembrare quasi finta. Prima di partire per quest'esperienza, non sentivo di avere uno scopo preciso: è vero, volevo vedere posti dall'aria esotica, conoscere nuove persone, immergermi in una nuova cultura, ma non potevo immaginare tutto ciò che questi cinque mesi mi avrebbero insegnato. Ora mi sembra diverso, riguardando la me stessa che ha preso quest'importante decisione più di un anno fa, mi sembra di vedere una me stessa spaventata, forse in fuga da se stessa. Consiglierei quest'esperienza? Decisamente, ma non a tutti. La consiglierei a chi è pronto a mettersi a nudo, a capire e scoprire i propri difetti e soprattutto le proprie debolezze, perché una volta solo verranno a galla. E' stato un percorso di scoperta e di novità che mi è stato di grande aiuto nella crescita e maturazione personale. E il sogno continua…



Silvia Percudani

ALLA SCOPERTA DELA BIRMANIA



Racchiusa fra Cina e India, e dunque influenzata da entrambe, la Birmania è un gioiellino tutto da scoprire. Nonostante il confronto con una cultura totalmente diversa dalla nostra non sia sempre semplice (o piacevole, come quando si sono ritrovata a dover assaggiare fagioli direttamente dalle mani di una mondina), questo paese offre moltissimo a chi sia disposto a mettersi in gioco. Tralasciando il fascino caotico e colorato delle città principali, dove i negozi di lusso si alternano a vicoli senza fognature, l'entroterra merita di essere esplorato in tutta la sua bellezza incontaminata. I paesaggi variano incredibilmente mentre ci si sposta da Nord a Sud: le montagne innevate e le verdissime foreste lasciano il posto a laghi cristallini (dove i pescatori lanciano le reti stando in equilibrio su una sola gamba) e a piantagioni di riso e thè. Anche la popolazione riflette questa incredibile varietà, essendo costituita da molte tribù, le cui antiche tradizioni sono sopravvissute a decenni di dittatura militare. Sicuramente non è possibile comprendere la società birmana slegandola dalla religione buddhista, che permea ogni ambito della vita quotidiana lasciando il viaggiatore di stucco. Il ricordo più vivido che mi rimane di questo viaggio è infatti quello dell'incontro, nel cortile di un tempio, con un gruppo di monaci, le cui tuniche scarlatte svolazzavano al vento. La Birmania è senza dubbio un paese incantevole: un cocktail esotico e diverso da ogni altro di storia, cultura, natura, misticismo. Merita di essere conosciuto e credo convenga andarci in fretta, prima che la pressione dei visitatori aumenti ancora, togliendo fatalmente un po' di fascino e di mistero all'esperienza.



Anna Guidetti

Creatività, ecc.

NEVE

Mary detestava quelle giornate lunghe e trascorse col cuore in gola, e quelle notti buie e interrotte solo dal ronzio degli aerei. Per una bambina di dieci anni, non vi era molto da fare se non rintanarsi nella cameretta, con le sue bambole e i suoi libri, aspettando il prossimo allarme, la prossima sirena che l'avrebbe costretta a scendere insieme alla madre nella stretta cantina. Gli aerei tedeschi arrivavano più volte al giorno, sganciando le loro bombe e facendo tremare la terra. Mary li odiava. Odiava vedere l'espressione di terrore sul volto della madre ogni volta che suonava la sirena. Odiava temere, ogni volta, che il padre non riuscisse ad entrare nel rifugio più vicino al suo ufficio. Odiava aspettare lunghi minuti nella cantinetta buia, angusta e umida, stretta alla madre, con gli occhi chiusi e la mente che cercava disperatamente di pensare ad altro. Ogni volta che succedeva, la mamma la trascinava dentro al buco in fondo al giardino, la stringeva a sé e parlava sottovoce: Mary non sapeva mai se stesse cercando di rassicurare la figlia o sé stessa. Spesso gli aerei venivano anche di notte, e la mamma aveva preso l'abitudine di dormire con lei in salotto, davanti alle braci morenti del fuoco, per scaldarsi, e per essere più vicine all'uscita in caso di emergenza. Una mattina la mamma la svegliò, scuotendole una spalla con delicatezza. La notte era trascorsa straordinariamente tranquilla, e Mary si sentiva riposata e piena di energie. Aprì gli occhi e vedendo il sorriso della mamma, che accennava con la testa verso l'esterno, guardò fuori dalla finestra. Una luce bianca, quasi innaturale, illuminava il giardino e le case dei vicini. Tutto era ammantato da un velo leggero e sottile di neve, che ricopriva ogni stelo d'erba e ogni comignolo. Mary intravide la casa che era stata colpita tempo prima, ad alcuni isolati di distanza. Quella vista aveva sempre avuto un che di lugubre, e l'aveva sempre riempita di angoscia e terrore. Ma in quel momento, imbiancata da quel leggero strato di neve, era solo triste. Le ricordava la frase del libro preferito del padre, *Narciso e Boccadoro*, che lui era solito ripetere pensieroso: "E questa era la sorte di tutti e di tutto, fiorire in fretta ed in fretta appassire: poi cadeva sopra la neve". L'ultima volta che, a Londra, aveva nevicato, Mary la ricordava con sorprendente lucidità. Era notte, e l'allarme era risuonato per la città inatteso, così lei e la madre si erano precipitate nella cantina. Era stato un attacco particolarmente lungo, più di un'ora, e le due si erano strette l'una all'altra con forza e timore. Quando la terra aveva smesso di tremare, erano uscite, e i fiocchi di neve cadevano fitti. L'abitazione a due isolati, i cui abitanti avevano commesso l'imprudenza di lasciare una luce accesa, era distrutta. Mary ritornò al presente, riscuotendosi dai ricordi, e uscì correndo in giardino, prima incredula, poi ridendo. La neve attutiva i rumori dei passi dei figli dei vicini, anch'essi giocavano felici con la neve. Mary, con un cenno alla mamma, li raggiunse, e cominciarono a tirarsi palle di neve, felici. Quasi una giornata normale, e Mary dimenticò gli aerei e gli allarmi, rotolandosi allegra nel giardino, sagomando angeli nella neve. La madre la osservava dalla porta, un sorriso indulgente sul volto. Per qualche minuto, non c'era più la guerra.



Lucrezia Fendillo

HOMO MARCONIANUS



Esemplare n°6

Nome?
Ivan.
Il Terribile?
Non all'anagrafe.
Avrebbero preso paura.
Hai mai visitato il mondo dei folletti?
No e manco mi attira.
E invece dovresti andarci. Probabilmente ti terrebbero là.
Chi è il tuo parrucchiere di fiducia?
La privacy ragazzi, la privacy…
È talmente bravo che vuole tenerselo per sé…
Credi nell'Amore?
Come argomento per un libro? Direi di sì a giudicare da quanto vendono i romanzi rosa.
Escluso dal ciclo riproduttivo.
Chi è la tua Musa?
La mia Musa? Perché dovrei avere una Musa? Non son mica un poeta.
E invece ti farebbe proprio bene.
Qual è la tua passione?
Senza alcun dubbio il divano.
Presumibilmente da solo.
Sei mai stato colpito da una particella durante le tue rilevazioni?
Sicuramente, come in ogni altro secondo della mia vita.
Si vede.
Qual è la cosa più bella di te?
Il cervello: efficiente, nascosto e soprattutto silenzioso.
Quella è l'unica cosa che non si vede, quindi andiamo sulla fiducia.
Cosa pensi se ti diciamo MUG?
Che Google è mio amico.
Mai Una Gioia.
Cos'è uno squat?
Una cosa brutta e faticosa.
E a quanto pare ti guardi bene dal farla.
Cosa fanno otto cani in mare?
Repertorio limitato, eh? È più vecchia di tutti gli studenti di tutte le annate del Marconi messi insieme…
Talmente vecchia che te la sei dimenticata. Un canotto.
Preferiresti un thè con Newton o una crociera con Scarlett Johansson?
Non mi piace il thè.
Se vuoi può anche offrirti un succo di frutta. Magari gusto mela, dicono ne vada pazzo.
Hai mai pensato di lanciare una nuova moda?
Io? Moda? No grazie.
Ma grazie a te.

Pietro Azzali e Giorgia Biselli

L'UOMO TEMPO



Dulcis in fundo e Bacheca

DULCIS IN FUNDO

Torta mimosa



Storia:
8 marzo: Giornata internazionale delle donne. Questa festa venne festeggiata per la prima volta nel 1911 negli Stati Uniti, per ricordare la morte di centoventinove operaie in una fabbrica americana. Alcuni anni dopo Teresa Masi, dirigente dell'Unione Donne Italiane, volle trovare un simbolo per onorare questa Giornata ed in generale tutte le donne del mondo. Così, nel 1946 venne scelta la mimosa, un fiore povero, ma facile da reperire nelle campagne durante il mese di marzo, e amato da molte donne per il suo profumo particolare. Circa nel 1950, a Roma, un cuoco di nome Antonio Renzi creò un dolce omonimo con l'intento di rappresentare e celebrare la festa ricordando la forma e il colore della mimosa, che, non essendo commestibile, viene riprodotta attraverso pezzetti di pan di Spagna sparsi intorno alla torta.
Ricetta (dosi per 8 persone):
1. Ingredienti per due pan di Spagna dal diametro di 22 cm l'uno: 4 uova grandi, 8 tuorli, 200 g di farina 00, 220 g di zucchero, 40 g di fecola di patate
2. Ingredienti per la crema pasticcera: 300 ml di latte intero, 300 ml di panna fresca liquida, 55 g di farina 00, 200 g di zucchero, 8 tuorli, mezzo baccello di vaniglia
3. Ingredienti per la bagna al liquore: 100 ml di acqua, 50 ml di Cointreau (oppure Alchermes), 50 g di zucchero
4. Ingredienti per la panna montata zuccherata: 200 ml di panna fresca liquida, 20 g di zucchero a velo

Preparazione:
Sbattete le uova intere e lo zucchero in una planetaria e montate gli ingredienti fino ad avere un composto spumoso. Successivamente aggiungete i tuorli e quando si saranno ben incorporati aggiungete, poco alla volta, la farina e la fecola in precedenza setacciate. Versate l'impasto ottenuto in due teglie imburrate ed infarinate del diametro di circa 22 cm, ed infornate a 180-190° per circa 30 minuti. Una volta cotti, sfornate i pan di Spagna e lasciateli raffreddare completamente. Nel frattempo preparate la crema pasticcera: versate in un tegame il latte intero ed aggiungete gradualmente la panna. In un altro tegame mettete tuorli e zucchero e successivamente uniteli alla farina e ai semini del baccello della vaniglia. In un momento successivo accendete il fuoco ed unite il composto di latte e panna calda. Non appena la crema comincerà ad addensarsi spegnete il tutto e versatela in una teglia bassa e larga. Infine ricopritela con della pellicola trasparente e riponetela a raffreddare in freezer. Per preparare la bagna occorre sciogliere in un pentolino lo zucchero, l'acqua ed il liquore e poi farli raffreddare. Successivamente montate la panna ed in un momento successivo unite lo zucchero a velo e poi ponete il tutto in frigorifero. Quando la crema pasticcera sarà fredda mettetela, in parte, in una ciotola e unite delicatamente la panna. Con un coltello dalla lama lunga e sottile dividete in tre dischi di uguale spessore il pan di Spagna. Tagliate uno di questi in piccoli cubetti che verranno poi utilizzati per ricoprire la torta. Ora passiamo ad assemblarla: riponete su un piano rigido il primo disco di pan di Spagna, inzuppatelo con la bagna e stendete su di esso un velo di panna montata zuccherata. Sopra la panna stendete la crema pasticcera, poggiatevi sopra il secondo disco di pan di Spagna e ricoprite il tutto con la crema non usata in precedenza. Una volta ricoperta tutta la torta, decoratela prendendo i cubetti di pan di Spagna messi da parte e attaccateli sulla sommità in modo tale da coprirla tutta e anche i lati. Una volta completata questa operazione, cospargetela di zucchero a velo e la torta sarà pronta per essere servita.

Chiara Brunelli e Lucrezia Ravasini



Andalo
02/02/2017

LA BACHECA in pillole

27-28/01/2017 Arance dell'AIRC al Marconi



CAPOREDATTORI: Giorgia Biselli VA, Matilde Casoni VD, Andrea De Simone VH, Lorenzo Fendillo VA, Giorgia Marmiroli VA, Fabiola Ricci VA.

REDAZIONE: Chiara Anelli IIS, Pietro Azzali VA, Roberta Bignetti VA, Chiara Brunelli IVA, Silvia Calvi IA, Irene Christofidis IVA, Francesca Faraci IIIA, Lucrezia Fendillo IIA, Giulia Lanzafame IIIA, Filippo Mazzoli IVI, Letizia Pancini IVO, Giorgia Papadimitriou IVL, Giovanni Pelosi VA, Silvia Percudani IVL, Matteo Pezzani IVA, Lucrezia Ravasini IVA, Chiara Salati IA, Andrea Terenziani IVT, Stefano Tribuzio IIIA.

DOCENTE COORDINATORE: Elisabetta Baruzzo